

in questi giorni sull'azione politica del clero nelle varie regioni d'Italia risulta che specialmente nel Mezzogiorno gran parte dei Conventi appartenenti alle soppresses corporazioni religiose sono alle medesime ritornati sotto il nome di interposte persone.

Nessun dubbio che urge di provvedere, e stia certo l'onorevole interrogante che il Governo non mancherà di occuparsi della cosa e di studiare il modo col quale non abbiano più a verificarsi i gravi inconvenienti che si lamentano.

Presidente. L'onorevole Vischi ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Vischi. L'*Osservatore Romano* del 19 gennaio, portava questa notizia:

« San Giovanni in Fiore (Cosenza).

« Per merito esclusivo di Don Domenico Lopez, il Convento dei Cappuccini è ritornato ai suoi antichi e legittimi proprietari, che ne erano stati spogliati nel 1865, anno tanto infausto alla nostra santa religione. Tra poco incominceranno i lavori di restauro, e fra qualche mese avremo fra noi i reverendi padri. »

Il Don Domenico Lopez pare sia il sindaco di quel Comune. Prego il Ministero a tenerlo presente per qualche possibile onorificenza, quantunque io ritenga che il signor Lopez ne sia fornito...

Marsengo-Bastia, sotto-segretario di Stato per l'interno. Ne faccia proposta formale. (*Si ride*).

Vischi. ...perchè non di rado le onorificenze italiane son cadute su petti, dove non batte molto amore per le nostre istituzioni. (*Commenti*).

Detto questo, rispondo all'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

In verità dopo la ricordata giurisprudenza, che è prevalsa, in onta agli articoli 19 e 20 della legge 7 luglio 1866, comprendo che poca opposizione v'era da fare al desiderio del tanto pio e benemerito don Domenico Lopez, di richiamare nel suo Comune i reverendi padri cappuccini. La legge stabiliva che i conventi eran dati ai Comuni per iscopo di pubblica istruzione, per asili o per ospedali, e stabiliva pure che, in caso di non osservanza di queste condizioni, si sarebbe verificata la reversione degli stabili al Demanio; ma la giurisprudenza, prevalsa probabilmente per quella ignavia o per quella

indifferenza, che con parola così degna di plauso ha stigmatizzato l'onorevole Bonardi testè, ha dato luogo al fatto che ai Comuni, specialmente nelle Provincie meridionali, è stato concesso il diritto di vendere i detti conventi, i quali son ritornati agli antichi possessori, per farne altrettanti covi di nemici delle nostre istituzioni. (*Commenti*).

Mi auguro che ciò non sia stato lo spirito informatore dell'accennata giurisprudenza.

Però, onorevole sotto-segretario di Stato, se è vero che la vendita venne fatta per asta pubblica, previo appalto garantito dalle formalità di legge, è vero altresì che l'appalto fu fatto con patti e condizioni tali da render possibile l'aggiudicazione soltanto a favore del monaco che ne fu poi l'acquirente. E tutto questo, che è stato lodato dall'*Osservatore Romano*, era noto anche alle autorità tutorie, le quali, per ragioni, che non sono chiamato ad esaminare qui, hanno cercato di favorire con larghe agevolazioni. Nel contratto d'appalto era detto all'articolo 9: « La chiesa non fa parte dello stabile da vendere: l'aggiudicatario è tenuto a mantenere le spese del culto, come si pratica attualmente; e qualora venga meno alla presente clausola dovrà pagare 500 lire annue. » In altri termini un convento posto in vendita per il tenue prezzo di lire 9120, non doveva essere comprato da alcuno, perchè niuno poteva assumersi l'impegno di pagare 500 lire (più del cinque per cento del capitale impiegato per l'acquisto) per servizio di culto, a meno che non fosse il reverendo frate prediletto, e poscia aggiudicatario. Per conseguenza il convento fu posto all'asta pubblica non per le ragioni riferite al Governo, ma pel desiderio che aveva don Domenico Lopez di richiamare nel proprio paese i reverendi padri.

Presidente. Onorevole Vischi, son già passati i cinque minuti!

Vischi. Dopo questo devo ringraziare l'onorevole Bonardi delle dichiarazioni fatte mi conformi a quelle che l'onorevole guardasigilli già disse in Senato rispondendo sopra analogo argomento al senatore Pellegrini. (*Interruzione a destra*).

Qualche arcivescovo parla da quella parte?

Presidente. Non si curi delle interruzioni, onorevole Vischi: è già passato il tempo.

Vischi. È vero: è necessario dunque un